schede bibliografiche

Francisco CONESA - Jaime NUBIOLA, *Filosofía del lenguaje*, Herder, Barcelona 1999, pp. 319.

Malgrado l'importanza che il linguaggio ha per lo sviluppo intellettuale di una persona e per la comunicazione con gli altri, è soltanto dal secolo scorso che si è cominciato a studiare questo argomento in maniera sistematica. Non mancano certo abbondanti riferimenti al linguaggio nella filosofia precedente, però gli accenni si fanno in modo piuttosto indiretto, essendo ben altri gli interessi prioritari.

Non è facile però trovare oggi giorno dei libri in cui si possa riscontrare un riassunto dettagliato dei contributi dati dalle diverse scienze allo studio del linguaggio. Tante volte si limitano semplicemente a sottolineare l'importanza di una determinata prospettiva, addirittura affermando l'esclusività di una tale impostazione.

Con questo libro, Conesa e Nubiola, entrambi professori all'Università di Navarra (Spagna), fanno uno sforzo più che notevole per presentare in modo semplice e armonico i contributi che riguardo al linguaggio hanno dato i diversi pensatori che se ne sono in qualche modo occupati (anche nel pensiero greco e medioevale, prima della esplicita nascita di tale disciplina); e inoltre difendono un approccio interdisciplinare allo studio del linguaggio, per cui si presentano anche gli apporti delle diverse scienze che lo studiano.

Nella parte introduttiva si fanno in primo luogo alcune considerazioni sul linguaggio — la distinzione fra linguaggio umano e animale, il rapporto fra linguaggio e cultura, e l'origine del linguaggio —; poi, dopo aver brevemente indicato i principali fautori del cosiddetto *giro linguistico*, viene mostrata la particolarità dello studio filosofico del linguaggio rispetto a quello proprio di altre scienze.

Le tre parti successive analizzano rispettivamente il segno linguistico (semiotica), il rapporto del segno con la realtà di cui è segno (semantica) e il suo rapporto con il soggetto linguistico (pragmatica). Essendo questi argomenti molto cari ai pensatori legati alla filosofia del linguaggio, in questi capitoli sono costanti i riferimenti alle diverse opinioni sostenute dai più importanti fra loro: Peirce, Frege, Russell, Wittgenstein, Quine, Kripke, Putnam, ecc. Queste pagine potranno quindi servire anche come un primo approccio a una parte importante della filosofia anglosassone contemporanea.

La quarta parte considera la teoria

dell'interpretazione (ermeneutica), sia dalla prospettiva storica — indagando quali siano le sue origini — sia da quella sistematica. Com'era da aspettarsi, gli autori in essa menzionati sono piuttosto i pensatori tedeschi che negli ultimi due secoli si sono interessati ai problemi legati al linguaggio: Schleiermacher, Dilthey, Heidegger, Gadamer, ecc.

L'ultima parte si occupa della teoria del linguaggio religioso. Ribattendo le critiche rivolte ad esso da istanze positivistiche — che lo considerano tutt'al più come semplice espressione di sentimenti — si difende con convinzione la significatività di questo genere di discorso, analizzando in modo breve ma preciso la sintassi, semantica e pragmatica del linguaggio religioso.

Poiché si tratta di un'opera rivolta soprattutto agli studenti di filosofia, non si dovrà cercare in essa una discussione approfondita di tutti i problemi. Però la diversità di prospettive e di autori studiati la rendono molto adeguata come introduzione allo studio del linguaggio, e di una parte importante del pensiero contemporaneo.

M. PÉREZ DE LABORDA

Joaquín FERRER ARELLANO, *Metafísica de la relación y de la alteridad: Persona y relación*, Eunsa, Pamplona 1998, pp. 322.

L'autore, dottore in Giurisprudenza e Teologia, mette a frutto le sue conoscenze in questi ambiti, nell'affrontare il dibattuto tema dell'alterità. La sua è un'impostazione pluridisciplinare, che prende spunto dall'analisi metafisica della relazione.

In aperto contrasto con tutti coloro che sostengono l'impossibilità di parlare di una relazione trascendentale, l'autore afferma che essa si trova già presente nel livello ontologico della differenza fra essere ed essenza, poiché l'essere finito ha sempre una relazione con l'essenza. Nell'analisi dei testi di San Tommaso riguardanti l'ordine ontologico, come un'unità relativa di partecipazione, crede di trovare degli elementi per sostenere — contro la nota opera di Krempel (*La Doctrine de la relation chez Saint Thomas*) — che nell'Aquinate si può parlare della relazione non solo come appartenente all'ordine categoriale, ma anche come appartenente all'ordine trascendentale.

Siccome l'origine di questa relazione fra essere ed essenza nella persona è l'atto creatore di Dio, la persona umana è nel contempo unità di composizione, cioè individuo, e relazione. In questo modo tenta di dare una risposta convincente al problema di far combaciare alcuni caratteri antinomici della condizione umana: incomunicabilità e comunione, chiusura ed apertura, sussistenza e coesistenza. Nello studio di questi caratteri, l'autore si serve soprattutto delle analisi portate a compimento da ciò che lui chiama "antropologia personalistica spagnola" (X. Zubiri, J. Marías, A. Millán Puelles, L. Polo...). La sintesi che l'autore fa delle loro proposte, oltre a portarlo verso un dialogo fecondo con questi pensatori, ha come scopo quello di sottolineare il fatto che il mistero dell'uomo riflette strutturalmente l'immagine del suo Creatore che «è Uno e unico, ma non solitario», per cui afferma che la molteplicità è originaria quanto l'unità.

L'autore studia i diversi tipi di relazioni che costituiscono l'Universo ed il posto dell'uomo in esso. Fra queste sono analizzate con particolare cura